

Perché continui a calunniarmi? Non sai che noi ti lodiamo in ogni occasione, benché tu faccia il contrario? Ma sappi anche questo: per quanto noi tessiamo le tue lodi, nessuno tuttavia ci dà credito. E anche se tu ci accuserai falsamente, non troverai orecchie disposte ad ascoltarti.

Parole simili riporta Libanio nell'epistola ad Aristeneto: "Tu dunque parli male di noi: io invece ti lodo. Ma nessuno a te, nessuno a me presterà fede"²⁴².

Dunque, la sottigliezza in questo piccolo epigramma: "Inutilmente, o Zoilo, tu mi calunni e io tesso le tue lodi. Nessuno infatti crede ai miei, nessuno ai tuoi discorsi", non l'ho rubata a Buchanan²⁴³, come vogliono alcuni, ma l'ho presa da Teano e Libanio.

Dopo la morte di Pitagora, suo sposo, accettò di dirigere la scuola pitagorica con i figli Telaugo e Mnesarco. Questo stando alla testimonianza di Teodoro nel secondo libro dei suoi *Therapeutic*²⁴⁴.

Didimo, citato da Clemente Alessandrino, scrisse nel libro *La filosofia pitagorica* che solo Teano²⁴⁵, tra le donne, fu in grado di filosofare e di scrivere poemi. Ma entrambe le affermazioni sono false.

Plutarco la menziona con deferenza nei suoi *Precetti coniugali a Euridice* con queste parole:

Infatti non puoi ottenere le perle di qualche donna ricca o gli abiti in seta di una straniera, con i quali ornarti, se non acquistandoli a caro prezzo; ma gli ornamenti di Teano, di Cleobulina, di Gorgo, che fu sposa di Leonida, di Timo-

242 Libanio (ca. 314-392/93 a.C.), *Epistulae*.

243 George Buchanan (1506-1582), umanista scozzese, deve la sua fama alle composizioni poetiche in latino.

244 Teodoro, vescovo di Ciro (IV-V sec.), *Graecarum affectionum curatio*.

245 Clemente Alessandrino, *Stromata*, libro I, cap. 16, par. 80.5. In realtà nel passo di Clemente si legge che "Teano di Crotone fu la prima donna che fece filosofia".

clea, la sorella di Teagene, dell'antica Claudia, di Cornelia, sorella di Scipione e di altre donne di illustre fama, quelli li puoi prendere liberamente, e con quelli puoi farti bella e vivere una vita felice e degna di gloria²⁴⁶.

Si veda più avanti in Timica e sopra in Eudocia, moglie del tiranno Costantino Paleologo.

Luciano nel suo *Immagini* sottolinea in lei la grandezza d'animo²⁴⁷.

MYIA. Figlia di Pitagora e Teano. Ne parlano Clemente nel libro IV degli *Stromata*²⁴⁸, Laerzio, Porfirio, la *Suda* nella loro vita di Pitagora. Giamblico, la dice moglie di Milone Crotonese verso la fine della *Vita di Pitagora*²⁴⁹. Per questo, evidentemente, va corretto lo stesso Giamblico al libro II, capitolo 20 della medesima *Vita*, dove dice che una figlia di Pitagora andò in sposa a Menone di Crotone. Ma questo Milone Crotonese non sembra essere diverso da quello nella cui casa Pitagora venne bruciato. Perciò il *Mylone* indicato nelle edizioni di Laerzio è da ritenersi un errore del copista. Il codice reale riporta *Milone*. E così l'ha corretto Casaubon nella sua edizione critica a Laerzio²⁵⁰ e Rittershufius con Porfirio²⁵¹. E riguardo a questa correzione non possia-

246 Plutarco, *Coniugalia praecepta*.

247 Luciano di Samosata, *Imagines*.

248 Clemente Alessandrino, *Stromata*, libro IV, cap. 19, par. 121.4.

249 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. 36.

250 Isaac Casaubon (1559-1614), *Diogenes Laertii Peri bion, dogmaton kai apophthegmaton ton en philosophiai endokimesanton, biblia i Diog. Laert. De vitis, dogm. & apophth. clarorum philosophorum, libri 10. Hesychii ill. De iisdem philos. & de aliis scriptoribus liber. Pythagor. philosophorum fragmenta. Omnia Graecè & Lat. ex editione 2. I. Casauboni notæ ad lib. Diogenis, multo auctiores & emendatiores*, Ginevra, 1594.

251 Konrad Rittershausen, *De Vita Pythagoræ...Nunc primum ... editus a C. Rittersbusio, ... cum ejusdem notis*, Altorfi, 1610.

mo avere dubbi se leggiamo il passo di Porfirio nella *Vita di Pitagora*: "Essendo gli amici di Pitagora riuniti nella casa di Milone l'atleta". Testimonianza questa completamente confermata da Strabone nel libro VI: "Milone chiaramente il più famoso degli atleti e discepolo di Pitagora"²⁵². Ma dal momento che i Pitagorici erano vegetariani, che tipo di Pitagorico poteva essere quell'illustre sportivo che, stando alle testimonianze, mangiava un toro intero in un sol giorno? Potrebbe fornire una risposta Gellio, ecco le sue parole al libro IV, capitolo 11: "Una antica, nonché falsa opinione prese piede e si rafforzò, ossia che il filosofo Pitagora non mangiasse carne"²⁵³.

Io ritengo che a questa figlia di Pitagora vada riferito quanto riportato da Porfirio nella *Vita di Pitagora*²⁵⁴, ossia che, a detta di Timeo, la figlia di Pitagora, ancora vergine, avesse guidato il coro delle vergini e, una volta donna, quello delle donne. Simili testimonianze ci offrono Giamblico nel libro I, capitolo 30 della *Vita di Pitagora*²⁵⁵ e san Girolamo nel libro I del suo *Contro Gioviniiano*²⁵⁶. Timeo aggiunge che la gente di Crotona trasformò la casa della fanciulla nel tempio di Demetra e ribattezzò la sua viuzza *Santuario delle Muse*.

Luciano, nell'*Encomio della mosca*²⁵⁷, dopo aver ricordato Myia, poetessa bella e colta (bisogna tener presente che veniva da Tespiaca e non da Sparta), e Myia, la celeberrima etera ateniese, aggiunge che avrebbe molte cose da dire su Myia la pitagorica, se la sua vi-

252 Strabone (ca. 64-63 a.C.), *Geographica*, vol. III, libro 6, par. 1

253 Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, libro IV, cap. 11.

254 Porfirio di Tiro, *Vita Pythagorae*, cap. 4.

255 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. 30.

256 Girolamo, *Contra Iovinianum*, libro I.

257 Luciano di Samosata, *Muscae encomium*.

cenda non fosse a tutti nota. Oggi questa storia è andata dimenticata. Davvero avrei preferito che Luciano non si astenesse dal renderla pubblica, e che Tacito non avesse fatto altrettanto per le parole di Seneca:

Anche alla fine, sostenuto dall'eloquenza, chiamati a sé degli scrivani, a loro affidò numerosi pensieri, che sono universalmente noti con le sue stesse parole, ecco perché mi astengo dal ripeterli²⁵⁸.

Queste ultime parole di Seneca andarono perdute, con grande danno per la filosofia.

Resta nei *Ricordi pitagorici*, editi da Henri Estienne²⁵⁹, e nelle *Epistole greche*, la cui traduzione latina è falsamente attribuita a Jacques Cujas²⁶⁰, alla voce "Myia Pitagorica", una lettera a una certa Fillide sulla scelta della nutrice migliore.

ARIGNOTE. Di Samo, anch'essa figlia di Pitagora e Teano, oltre che discepola del padre. Fu una scrittrice prolificata. La *Suda* dice che scrisse *Bacchica*, ossia *Epigrammi sui misteri di Demetra* o *Discorso sacro*; inoltre *Origini di Dioniso* e altre opere di argomento filosofico. Anche Clemente Alessandrino testimonia che scrisse riguardo a Dioniso²⁶¹. Ma le composizioni bacchiche, che la *Suda* fa coincidere con i *Misteri di*

258 Tacito (ca. 55-120), *Annales*, libro XV.

259 Henri Estienne (1528-1598), *Diogenus Laertii Peri bion, dogmaton kai apophthegmaton ton en philosophiai eudokimesanton, biblia i Diogenis Laertii De vitis, dogmatis & apophthegmatis eorum qui in philosophia claruerunt, libri 10. ... Cum annotationibus Henr. Stephani. Pythag. philosophorum fragmenta. Cum Latina interpretatione*, Ginevra, 1570.

260 Jacques Cujas (1522-1590), giurista e soprattutto storico del diritto.

261 Clemente Alessandrino, *Stromata*, libro IV, cap. 19, par. 121.4.

Demetra, sembrano diverse. I suoi scritti pitagorici le sopravvissero, come testimonia Porfirio nella *Vita di Pitagora*²⁶². Poiché Pitagora era di Samo, non c'è da stupirsi che anche sua figlia Arignote sia presentata come originaria di Samo. Anche la *Suda* indica come originario di Samo Telauges, il figlio di Pitagora.

DAMO. Anch'essa figlia di Pitagora, secondo la testimonianza di Porfirio nella *Vita di Pitagora*²⁶³. Ciò che conferma anche Liside Pitagorico nell'*Epistola ad Ipparco* (o *Ippaso*). Ecco ciò che questo illustre filosofo pitagorico rimprovera a Ipparco (o Ippaso):

DL Molti dicono che tu filosofeggi in pubblico, cosa che proibì Pitagora, il quale, dopo aver consegnato i suoi *Commentarii* alla figlia Damo, le ordinò di non offrirli a nessun estraneo. E Damo, pur potendo venderli per una ragguardevole cifra, si rifiutò di farlo: riteneva infatti la povertà e gli insegnamenti del padre più preziosi dell'oro²⁶⁴.

Riproducendo in greco queste parole di Liside, Laerzio aggiunse, come si trattasse di parole dello stesso Liside, "benché lei fosse solo una donna"²⁶⁵. Che queste non siano parole di Liside, lo dimostra la stessa sua epistola, nella quale esse non compaiono. Quest'ultima, infatti, sopravvive integra nell'opera di Bessarione contro Trapezuntio²⁶⁶ e negli antichi *Ricordi pitagorici* di Henri Estienne²⁶⁷ pubblicati in calce

262 Porfirio di Tiro, *Vita Pythagorae*, cap. 4.

263 Ibidem.

264 Liside (IV-II. sec. a.C.), *Epistula ad Hipparcum*.

265 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro VIII, cap. 43.

266 Bessarione, cardinale (1395-1472), *Oratio ad Alexium imperatorem Trapezuntinum*.

267 Henri Estienne, *Diogenous Laertion Peri bion, dogmaton kai apophthegmaton ton en philosophiai eudokimesanton, biblia i. Dioge-*

all'edizione di Laerzio. Quel Liside fu il più celebre dei discepoli di Pitagora e assai stimato da Epaminonda del quale, stando a Plutarco, fu maestro²⁶⁸. A lui sono attribuiti i *Carmi aurei di Pitagora*: dal che si può facilmente capire quale preziosa testimonianza dell'antichità costituisca la sua *Epistola*. Ma di non minor valore sono le altre testimonianze raccolte da Estienne: perciò giustamente Gérard-Jean Vossius nel suo libro sulle *Scuole filosofiche*²⁶⁹ è a un tempo stupito e indignato che quel testo non sia usato più frequentemente.

Abbiamo quasi trascurato, cosa assolutamente inopportuna, di dire che Damo, ormai in punto di morte, inviò alla figlia Bistalia la famosa lettera di Pitagora in cui il filosofo proibiva di consegnare i propri *Commentarii* ad estranei. Le parole di Liside sono: "Narrano che in punto di morte inviò questa lettera a sua figlia Bistalia". L'espressione "in punto di morte" viene solitamente, ma erroneamente inserita qui. San Girolamo nell'*Apologia a Rufino*, conferma questa proibizione di Pitagora con le seguenti parole:

Dunque, anche se io non potessi provare che rimangono testimonianze dello stesso Pitagora, non potrei nemmeno dimostrare che sono stati trasmessi da suo figlio e figlia e altri discepoli²⁷⁰.

nis Laerti De vitis, dogmatis & apophthegmatis eorum qui in philosophia claruerunt, libri 10. ... Cum annotationibus Henr. Stephani. Pythag. philosophorum fragmenta. Cum Latina interpretatione, Ginevra, 1570

268 Plutarco, *De genio Socratis in Moralia*.

269 Gerhard Johann Vossius, *De philosophia et philosophorum sectis libri due*, L'Aja, 1657.

270 Girolamo, *Apologia adversus libros Rufini*, libro I.

SARA. Anch'essa viene indicata come figlia di Pitagora dall'anonimo autore della *Vita di Pitagora* citato da Fozio²⁷¹.

TIMICA. Lacedemone, sposa di Millia di Crotona. Giamblico nell'ultimo libro della *Vita di Pitagora* enumera quindici donne pitagoriche assai famose e tra queste la prima a essere menzionata è Timica, moglie di Millia Crotoniate: "Le donne pitagoriche più illustri: Timica, moglie di Millia di Crotona". Le parole sono di Giamblico: e tra queste va sottolineata "Timica, moglie di Millia di Crotona". Porfirio, nella *Vita di Pitagora*, ove narra la storia di Finzia e Damone²⁷², la coppia di amici più celebri scrive: "Ippoboto e Neante narrano la storia di Millia e Timica"²⁷³. Questa storia di Millia e di sua moglie Timica, manca in Porfirio infatti il codice è mutuo in quella parte. Tuttavia si può integrare con Giamblico, libro primo della *Vita di Pitagora*:

Dopo che questa coppia di pitagorici fu catturata e condotta al cospetto del tiranno Dionisio, questi, di propria iniziativa, fece loro un'offerta senza pari: li invitò a condividere con lui il potere. Ma poiché essi declinarono l'allettante proposta, il tiranno chiese, prima al marito e poi alla moglie, perché i Pitagorici preferissero affrontare la morte piuttosto che calpestare le fave, promettendo che non appena lo avesse saputo da loro, li avrebbe liberati in modo onorevole, a meno che non volessero restare con lui. Al che Millia, senza alcuna esitazione, disse: "Alcuni preferiscono morire piuttosto che calpestare le fave: ma io, piuttosto di essere costretto a rivelartene il motivo, preferirei calpestare le fave". Fatto allontanare l'uomo, il tiranno si rivolse a Timica, convinto che avrebbe ottenuto più facilmente da

271 Fozio, *Bibliotheca*, sez. 249.

272 Porfirio di Tiro, *Vita Pythagorae*, cap. 60.

273 Ivi, cap. 61.

lei tutto ciò che desiderava sapere a causa della debolezza del suo sesso e perché in quel periodo era incinta, oltre al fatto che la minacciava di torture. Ma le sue supposizioni si rivelarono di gran lunga errate. Timica infatti, splendido esempio di pertinacia, tranciata la lingua con i denti la sputò in faccia al tiranno, per evitare, se sopraffatta dalla violenza delle torture, di rivelare suo malgrado le cose che dovevano essere coperte dal silenzio²⁷⁴.

Sant'Ambrogio nel libro II, capitolo 4 della sua opera sulla verginità, riporta l'episodio con queste parole:

Una giovane pitagorica è celebrata in una leggenda. Essendo costretta da un tiranno a rivelare un segreto, per non farsi estorcere la confessione o cedere alle torture, si recise con un morso la lingua e la sputò in faccia al tiranno, affinché questi non potesse continuare a interrogarla. Tuttavia, nonostante il suo animo così forte, tanto da farne un esempio di discrezione e abbondanza di castità, rimase incinta, vinta dalle passioni, lei che non poté essere sottomessa dalla tortura. Pertanto, colei che fu in grado di mantenere un segreto del cuore, non mascherò la vergogna del corpo²⁷⁵.

Ma dal momento che quella Pitagorica era unita in giuste nozze al suo sposo, non vi era alcun motivo per cui Ambrogio la accusasse di vergogna. Perciò è verosimile che questo autore tanto pio abbia tratto questa storia da qualche scrittore che l'aveva narrata in modo difforme da Porfirio e Giamblico.

Osserviamo per inciso che qualcosa di simile fu attribuito da Tertulliano all'etera ateniese Leena. Egli dice nel *Sermone per i martiri*:

E così l'etera ateniese si oppose al carnefice! Lei che sapeva della congiura, e per questo stava per essere torturata dal

274 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXII.

275 Sant'Ambrogio (337-397), *De virginibus*.

BIAS



tiranno, non rivelò il nome di congiurati e alla fine sputò in faccia al tiranno la lingua che si era da sé recisa, perché capissero che la tortura non avrebbe portato a nulla anche se si fosse protratta²⁷⁶.

Ma benché altri scrittori come Plinio²⁷⁷, Plutarco²⁷⁸, Pausania²⁷⁹, Ateneo²⁸⁰ ricordino la forza di volontà di Leena, non menzionano l'episodio della lingua tagliata con i denti. Invece lo attribuiscono ad Anassarco autori quali Valerio Massimo²⁸¹, Plinio²⁸², Laerzio²⁸³ e Filone l'Ebreo²⁸⁴. Livio²⁸⁵, poi, lo attribuisce a Teodoro Siracusano, e san Girolamo a un giovane nella sua *Vita di san Paolo primo eremita*, dove scrive:

Ordinò che un altro giovane nel fiore degli anni fosse condotto in giardini assai ameni, e lì, tra candidi gigli e rose rosse, mentre vicino un rivo scorreva con suono lieve di acque e una brezza accarezzava con un dolce fruscio le foglie degli alberi, ordinò che fosse lasciato disteso su di un letto di piume e, affinché non potesse allontanarsi, fosse legato con morbidi lacci di seta. Al che, allontanatisi tutti, giunse una bella meretrice, e iniziò con teneri abbracci a toccargli il collo e, cosa che anche solo a dirsi è riprovevole, a muovere le mani [...] in modo da gettarsi, lei vincitrice impudica, sul corpo caduto nel gorgo della passione. Il soldato di Cristo non sapeva cosa fare o dove volgersi. Lui, che le torture non avevano piegato, stava per cedere al piacere. Alla

276 Tertullianus (ca. 160-225), *Ad martyras*.

277 Plinio il Vecchio (23-70), *Naturalis historia*, libro XXXIV, cap. 19, par. 72.

278 Plutarco, *De garrulitate*, in *Moralia*.

279 Pausania, *Graeciae descriptio*, vol. 1, libro 23, cap. 2.

280 Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistae*, libro XIII, par. 596.

281 Valerio Massimo (1 sec.), *Factorum et dictorum memorabilium*.

282 Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, libro VII, cap. 23, par. 87.

283 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro IX, cap. 10, par. 59.

284 Filone Ebreo (ca. 20-45 a.C.), *Quod omnis probus liber sit*.

285 Tito Livio (59-17 a.C.), *Ab urbe condita*, libro XXIV, cap. 5.

fine, ispirato dal cielo, tranciata la lingua con un morso la sputò in faccia a chi lo baciava e così l'intensità del dolore, prendendo il posto della libidine, la vinse²⁸⁶.

Osserviamo che questa storia di Timica è attribuita a Teano la pitagorica in un manoscritto della Biblioteca Regia segnato 3280, al foglio 14. Le parole dell'autore mi sono state riferite da Charles Du Change, uomo di grande cortesia, poiché il manoscritto non è stato ancora edito:

Teano la Pitagorica, incatenata dal tiranno perché gli rivelasse dei segreti della sua patria, si rescisse con un morso la lingua e la sputò in faccia al tiranno, non volendo rivelare nulla, nemmeno sotto tortura. E così, privata dell'organo della parola, senza più voce, non poteva svelare i segreti della patria.

FILTATI. Figlia di Teofride di Crotona, sorella di Bindaco (stando a Giamblico²⁸⁷). Non mi risulta che siano menzionati altrove né Teofride né Bindaco.

Come Filtati è nome da donna, così Filtazio lo è da uomo. Olimpiodoro, filosofo alessandrino citato da Fozio²⁸⁸, narra come Filtazio, uomo dotto, suo amico, avesse inventato ad Atene un modo per rilegare i libri.

OCCELLO. Lucana, stando a Giamblico²⁸⁹. Figlia, a quanto sembra, di Ocello Lucano, discepolo di Pitagora e autore del libro *Sulla natura dell'universo*²⁹⁰. E poco importa se questo scrittore sia chiamato Ocello

286 San Girolamo, *Vita s. Pauli*.

287 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

288 Fozio, *Bibliotheca*, vol. I, par. 80.

289 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

290 Ocello Lucano (V sec. a.C.), *De universi natura*.

nell'edizione commeliniana²⁹¹ e in quella bolognese, oltre che da Filone nel libro sul mondo²⁹²; mentre viene indicato come Oicello in vari testi della citata edizione commeliniana e in numerose edizioni di Laerzio nel capitolo su Archita²⁹³ e da Luciano nel suo *Sul lapsus nel salutare*²⁹⁴. Infatti, che anche Ocello sia corretto si evince da Stobeo, libro 1, capitolo 18 delle *Egloghe naturali*²⁹⁵: "Ocello disse che vi era una causa per cui le cose accadono. Scrive infatti nel suo *Sulla legge...*". Ma anche da questo passo di Giamblico nella *Vita di Pitagora*: "I lucani Ocello e Ocillo erano fratelli"²⁹⁶. In questo paragrafo Giamblico elenca i Pitagorici di origine lucana. Allo stesso modo, nell'edizione di Laerzio a cura di Aldobrandini, si legge "Ocello" nell'Epistola di Archita a Platone: "E giungemmo dai Lucani, e ci trovammo con i discendenti di Ocello"²⁹⁷. Nel corrispondente passo il manoscritto regio riporta "Ocello". La forma "di Ocello" al genitivo viene confermata dalla voce latina *ocellus* che viene da οκελλος; come *oculus* da οκυλος; dunque Ocellos e Ocello si equivalgono. Per Eschio, οκκον equivale a occhio; e contrariamente a quanto credeva Vossius nel

291 Jerome Commelin (1550-1597), editore.

292 Filone Ebreo, *De aeternitate mundi*.

293 Diogene Laerzio *Vitae philosophorum*, libro VIII, cap. 4, par. 80.

294 Luciano, *Pro lapsu inter salutandum*.

295 Giovanni Stobeo, *Anthologium*.

296 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

297 Pietro Aldobrandini e Tommaso Aldobrandini, *Laertii Diogenis Peri boni dogmaton kai apophthegmaton ton en philosophia eudokimesanton biblia I. Laertii Diogenis De vitis dogmatis et apophthegmatis eorum qui in philosophia claruerunt libri 10. Thoma Aldobrandino interprete. Cum adnotationibus eiusdem*, Roma, 1594. A cura del card. Pietro Aldobrandini, il cui nome appare nella prefazione.

suo *Etymologico*²⁹⁸ alla voce "occhio", questa lettura non è sospetta. Da οκκος deriva il diminutivo οκελλος; come da οκος derivano οκελλος e οκυλος. I Romani chiamavano *Ocelli* quanti erano dotati di occhi piccoli.

Censorino, al capitolo 3 del suo *Il giorno natalizio*²⁹⁹, scrive: "Ma la prima sentenza in base alla quale si crede che il genere umano sia sempre esistito, viene da Pitagora di Samo, Cereio Lucano e Archita di Taranto". Ma qui bisogna leggere "Ocello Lucano" come ritengono Paolo Manuzio nel commento a questo passo³⁰⁰ e Canter nel libro I, capitolo 17 delle sue *Varie letture*³⁰¹.

ECCELO. Lucana, stando a Giamblico³⁰². Pare fosse figlia di Eccelo; come Ocello di Ocello. Siriano, nel suo commentario al libro XIII della *Metafisica* di Aristotele³⁰³, menziona il libro di Eccelo sulla natura dell'universo; e che questo libro non fosse diverso dal libro sopra citato di Ocello sembrava una congettura verosimile a Nogarola nell'epistola ad Adamo di Fumane, canonico veronese, sugli uomini illustri di origine italiana che scrissero in greco³⁰⁴. Tuttavia, è anche

298 Gerhard Johann Vossius, *Etymologicon linguae Latinae*, Amsterdam, 1662.

299 Censorino, *De die natali*, cap. 4 (non 3 come scrive Ménage), par. 2.

300 Manuzio Paolo (1512-1574), umanista, editore e tipografo, figlio di Aldo Manuzio, di cui alla nota 187.

301 Willem Canter (1542-1575), *Novae lectiones*, Basilea, 1564.

302 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

303 Siriano (V sec. d.C.), *In Aristotelis Metaphysica commentaria*.

304 Lodovico Nogarola (1509 ca.-1559), *Ocelli Lucani De universi natura libellus, Ludouico Nogarola com. Veronensi interprete: 12. Ianuarii 1558. Eiusdem Nogarolae Epistola super viris illustribus genere Italis, qui graece scripserunt*, Venezia, 1559.

possibile che Eccello il Pitagorico avesse composto un libro con il medesimo titolo di quello di Ocello. Infatti anche Archita Pitagorico viene ricordato da Simplicio, nel suo commento alle *Categorie* di Aristotele³⁰⁵, come autore di un libro sulla *Natura dell'universo*³⁰⁶; anche la *Suda* riferisce che Timeo di Locri³⁰⁷, anch'egli filosofo pitagorico, scrisse sulla Natura.

CHILONIDE. Figlia di Chilone Lacedemone, secondo Giamblico³⁰⁸. Ma forse che questo Chilone è lo stesso Chilone Lacedemone annoverato tra i sette sapienti della Grecia? A quanto pare, sì.

TEANO. Moglie di Brontino del Metaponto, come testimonia Giamblico³⁰⁹. Di lei abbiamo già detto sopra. Furono numerosi i Metapontii o Metapontini (Estienne afferma che si possono usare entrambe le forme) che aderirono al pitagorismo: Brontino, Ippaso, della cui vita scrisse Laerzio³¹⁰; e Metopo, di cui Stobeo citò alcuni frammenti nel suo *Sermone primo*³¹¹.

MYIA. Moglie di Milone di Crotona, secondo Giamblico³¹². Anche di lei si legga più sopra.

LASTENIA. Originaria dell'Arcadia, secondo Giamblico³¹³. Sembra essere la stessa Lastenia Arcadica di

305 Simplicio (VI sec.), *In Aristotelis categorias*.

306 Archita di Taranto (ca. 430-360 a.C.), *De universo*.

307 Timeo di Locri (III-II sec. a.C.), *De natura mundi et animae*.

308 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

309 Ibidem.

310 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro VIII, cap. VI, par. 84.

311 Giovanni Stobeo, *Anthologium*.

312 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

313 Ibidem.

scuola platonica, di cui abbiamo detto tra le Platoniche. Infatti, Platone è stato a tal punto influenzato dal pensiero pitagorico da poter essere definito pitagorico. Di lui Laerzio, nella vita di Platone³¹⁴, dice che seppe fondere con sapienza i concetti delle scuole di Eraclito, di Pitagora e di Socrate. Ma anche Aristotele, nel libro I, capitolo 6 della *Metafisica*³¹⁵, sostiene che il pensiero platonico discende per molti aspetti da quello pitagorico. Inoltre, Gellio dice che Platone aveva acquistato tre libri di Filolao Pitagorico per diecimila denari³¹⁶ e Laerzio uno solo per quaranta mine alessandrine³¹⁷. Scrive inoltre l'anonimo autore della *Vita di Pitagora* come si narra che Platone avesse appreso la filosofia contemplativa e naturale in Italia da Pitagora. Ma come poté Platone ascoltare Pitagora? Infatti, stando a Laerzio, Platone nacque ai tempi dell'ottantottesima olimpiade, ma Pitagora, come ci ricorda Eusebio nelle *Cronache*³¹⁸, morì durante la settantesima olimpiade.

ABROTELIA. Figlia di Abrotele di Taranto, secondo Giamblico³¹⁹. Stanley, studioso inglese, nel suo *The history of philosophy*³²⁰, la confonde con Lastenia Arcadica. Perciò sembra aver letto Giamblico dove scrive: "Lastenia Arcadica, figlia di Abrotele di Taranto".

314 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro III, par. 8.

315 Aristotele, *Metaphysica*.

316 Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, libro III, cap. 17.

317 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro VIII, cap. VII, par. 84.

318 Eusebio di Cesarea (260/65-339/40), *Chronica*.

319 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

320 Thomas Stanley (1625-1678), *The history of philosophy: containing the lives, opinions, actions and discourses of the philosophers of every sect*, 3 vol., London, 1655-1660.

ECHECRATIA. Di Fliunte, secondo Giamblico³²¹. Fu figlia, a quanto mi sembra, di Echecrate di Fliunte, filosofo pitagorico, del quale Laerzio scrive:

Gli ultimi Pitagorici rimasti furono quelli che vide Aristosseno, ossia Senofilo Calcidese, dalla Tracia, e Fantone di Fliunte, Echecrate, Diocle e, infine, Polimnesto, anch'egli di Fliunte³²².

TIRSENIDE. Sibarita, stando a Giamblico³²³.

BISORRONDE. Di Taranto, secondo Giamblico³²⁴.

NESTEADUSA. Lacedemone, stando a Giamblico³²⁵. Stanley, che la ritiene figlia di Nestiade, la confonde con Bisorronde³²⁶.

BIO. Originaria di Argo, secondo Giamblico³²⁷.

BABELIMA. Originaria di Argo, secondo Giamblico³²⁸.

CLEACMA. Sorella di Autocaride Lacedemone, stando a Giamblico³²⁹. È probabile che questo Autocaride fosse un uomo illustre dal momento che Giamblico, per spiegare chi sia Cleacma, la dice sorella di questo. Oggi noi ignoriamo chi fosse costui.

321 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

322 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro VIII, cap. 46.

323 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

324 Ibidem.

325 Ibidem.

326 Thomas Stanley, *The history of philosophy*, cit.

327 Giamblico, *De vita Pythagorica*, libro I, cap. XXXVI.

328 Ibidem.

329 Ibidem.

Fino a qui Giamblico. Le cui parole citeremo dopo averle abbondantemente corrette rispetto all'edizione esistente, in parte per congetture, in parte secondo il manoscritto della Biblioteca regia.

Le donne pitagoriche più celebri sono:

- 1) Timichia, moglie di Millia di Crotona (bisogna leggere così come sopra detto)
- 2) Filtati, figlia di Teofride di Crotona e sorella di Bintecho
- 3) Occelo e
- 4) Eccelo Lucana
- 5) Chiloni, figlia di Chilo il Lacedemone
- 6) Teano, moglie di Brontino del Metaponto
- 7) Myia, moglie di Milone di Crotona
- 8) Lastenia dall'Arcadia
- 9) Abrotelia, figlia di Abrotele di Taranto
- 10) Echecratia di Fliunte
- 11) Tirsene di Sibari
- 12) Bisorronde di Taranto
- 13) Nesteadusa Lacedemone
- 14) Bio di Argo
- 15) Cleacma, sorella di Autocaride Lacedemone

In tutto sedici, se non fosse stato dimenticato il nome della decima: Babelima di Argo.

Inoltre, abbiamo aggiunto di nostro pugno i numeri al fianco dei nomi delle donne pitagoriche: lo faccio presente al lettore onde evitargli di cercarli nel Codice regio.

FINTI. Dai frammenti di Stobeo (Sermone 72) apprendiamo che fu figlia di Callicrate e anche essa una pitagorica. Scrisse *La temperanza delle donne*. Di que-

sto volume riporta un frammento piuttosto ampio Stobeo o Stobense (così infatti Henri de Valois spiegò che andava scritto in latino questo nome, scelta che fu approvata da Holstenius nel suo commento a Stéphane su Stobeo)³³⁰.

PERITTIONE³³¹. Citata più volte da Stobeo, che la definisce *Pitagorica*. Scrisse *Sulla sapienza*, di cui Stobeo cita due brani rilevanti, scritti in dialetto dorico³³²: pertanto bisogna pensare che anche quel suo libretto *Sull'armonia delle donne*, di cui fa menzione, fosse scritto in dialetto dorico. Tra i filosofi dai quali Stobeo trasse le sue massime, Fozio nella *Biblioteca* cita il nome di Perittione, ma in un'altra forma, ossia come *Perittouione*, ma questa lettura è errata perché Perittouione non è nome greco. La madre di Platone si chiamava Perittione³³³.

MELISSA Di questa Melissa rimane una *Lettera a Claretia*³³⁴, scritta in dorico, sulle vesti delle donne a modo, nella quale sostiene che un solo colore rosso, quello originato dal pudore, dovrebbe ornare il volto delle donne oneste. Nella sua vita di Diogene, Laerzio racconta che il colore rosso è un segno di virtù, come avrebbe detto lo stesso Diogene il cinico a un fanciullo vedendolo arrossire³³⁵. Ma anche Sinesio, nella *Orazio-*

330 Lucas Holstenius, *Notae et castigationes posthumae in Stephani Byzanti Ethnika, quae vulgo Peri poleon inscribitur*, Lione, 1580.

331 Perittione (IV-II sec. a.C.).

332 Giovanni Stobeo, *Anthologium*.

333 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro III, cap. 1-2. Nella vita di Platone si ricorda come sua madre Perittione o Potone discendesse da Solone.

334 Melissa Samia (III sec. a.C.), *Epistula ad Claretam*.

335 Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, libro VI, cap. 2, par. 54.

*ne sul regno*³³⁶, dice dell'arrossire che "questo tipo di colore rosso può promettere il nascere di alcune virtù originiate dal pentimento per azioni compiute". E Pizia, la figlia di Aristotele, interrogata su quale fosse il colore più bello, disse che era quello che la persona pura di cuore origina per pudore. Questa massima è riportata da Stobeo nel suo *Sermone sulla vergogna*. Si legga anche sant'Ambrogio, libro I, capitolo 6 del suo *Sulla verginità*³³⁷.

Questa epistola di Melissa è pubblicata tra le lettere delle Pitagoriche. Dal che si può dedurre che la nostra Melissa fosse della scuola pitagorica. Plutarco, nella sua vita di Pericle, ricorda un Melisso, prefetto di Samo, uomo dedito alla filosofia; a quanto pare parente della nostra Melissa³³⁸.

RODOPE. Rimangono (cosa di cui già abbiamo fatto menzione) nelle *Osservazioni* sulla vita di Pitagora, scritta da anonimo di Lucas Holstenius, quattro epistole della filosofa pitagorica Teano, tratte dal Codice Vaticano. L'ultima è indirizzata a Rodope, citata come filosofa: è da qui che concludiamo che Rodope fu una Pitagorica. Non mi permetto di sostenere che tutte quelle lettere siano opera di Teano, la moglie di Pitagora: in particolare, pare sia spuria quella in cui essa si scusa con Rodope per non averle ancora inviato il volume di Platone sulle idee, intitolato *Parmenide*. Teano, infatti, visse molti anni prima di Platone.

La nostra Rodope non è dunque questa Rodope, tracia d'origine, ancella di Iadmone, compagna di

336 Sinesio di Cirene (370 ca.-414), *De regno ad Arcadium imperatorem*.

337 Sant'Ambrogio, *De virginibus*.

338 Plutarco, *Vitae parallelae*, cap. 3.

schiavitù di Esopo, amante di Carasso, fratello di Saffo, etera molto celebre, di cui ci dice Erodoto nell'*Euterpe*³³⁹ e Ateneo nel libro XIII³⁴⁰.

TOLOMEA. Di Cirene. È citata da Porfirio nel suo *Commento agli Harmonica di Tolomeo*³⁴¹ sull'istituzione pitagorica della musica. Questo libro di Porfirio è conservato in forma manoscritta presso la Biblioteca Regia e presso quella Vaticana. I Pitagorici si dedicarono sempre con grande attenzione alla musica, secondo la testimonianza di Moderato di Gades³⁴² che, come ricorda Porfirio nella vita di Pitagora, raccolse i precetti dei Pitagorici in undici libri di grande erudizione³⁴³. Osserviamo qui per inciso che quel Moderato visse sotto Nerone; cosa di cui ci informa Plutarco nel libro VIII, capitolo 7 del suo *Questioni conviviali*³⁴⁴. Ma non è sicuro in quale epoca visse questa Tolomea di Cirene. Dal momento che Porfirio la cita come testimone, è evidente che deve essere vissuta prima di Porfirio, che visse sotto Aureliano. Potrebbe forse essere vissuta ai tempi dell'imperatrice Giulia Domna, il cui esempio è verosimile che abbia permesso a molte donne di dedicarsi allo studio della filosofia. Ma allora la scuola pitagorica non esisteva più da molto tempo. Naturalmente Porfirio nella sua *Vita di Pitagora* si chiede per quale motivo la filosofia pitagorica fosse stata abbandonata, e noi dalle sue parole deduciamo che si fosse estinta

339 Erodoto (448-415 a.C.), *Euterpe* in *Historiae*, libro II, par. 135.

340 Ateneo di Naucrati, *Deipnosopbiae*, libro XIII, par. 596c.

341 Porfirio di Tiro, *In Ptolomaei Harmonica*.

342 Filosofo neopitagorico vissuto nel I secolo d.C. I pochi suoi frammenti sopravvissuti provengono da citazioni di Porfirio nella *Vita di Pitagora*.

343 Porfirio di Tiro, *Vita Pythagorae*, cap. 48.

344 Plutarco, *Quaestiones conviviales*.

molto prima dei suoi tempi. Perciò, quando collegavamo Tolomea di Cirene alla scuola pitagorica, non intendevamo dire che lei fosse pitagorica in ogni suo aspetto, ma solo che seguì i canoni pitagorici per quanto riguarda la dottrina dei numeri.

Ecco, cara Anne Lefèvre Dacier, la più dotta, eloquente e colta delle donne, le notizie che ho potuto raccogliere per voi dai libri degli antichi circa le donne filosofe. Se ho raccolto poche cose, è perché la filosofia va assaporata lentamente, non divorata avidamente. Inoltre, come diceva quel tale, bisogna filosofare, ma con poche parole. A voi che amate la storia della filosofia, e che anche la praticate, come dimostrano le vostre note ai libri dell'imperatore Marco Aurelio³⁴⁵, mi auguro non risulti spiacevole questo piccolo libro: questo è sicuramente il mio desiderio.

345 Anne Lefèvre Dacier, *Réflexions morales de l'empereur Marc Antonin: avec des Remarques et la Vie de Marc-Aurèle*, par M. et Mme Dacier, Parigi, 1691.

CARTOGRAFIE

- Fabrizio Denunzio, *La morte nera. La teoria del fascismo di Walter Benjamin*
- David Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze* (nuova edizione)
- Franco Berardi (Bifo), *La nonna di Schäuble. Come il colonialismo finanziario ha distrutto il progetto europeo*
- Pietro Saitta, *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*
- Manuel Rossini, *I non luoghi dell'inumano. Maschera e catastrofe: sulle tracce di Ernst Junger*
- Ubaldo Fadini, *Diventire corpo. Soggetti, ecologie, micropolitiche*
- Raymond Williams, *Il dottor Caligari a Cambridge. Cinema, dramma e classi popolari*
- Stefano Taccone (a cura di), *Contro l'infelicità. L'Internazionale Situazionista e la sua attualità*
- Michel Senellart, *Machiavellismo e ragioni di Stato*, a cura di L. Coccoli
- Aimé Césaire, *Discorso sul colonialismo, seguito da Discorso sulla negritudine*
- Enzo Traverso, *Che fine hanno fatto gli intellettuali?* Conversazione con Régis Meyran
- Giacomo Pisani, *Le ragioni del reddito di esistenza universale*, Prefazione di Luigi Pannarale
- Pierre Macherey, *Geometria dello spazio sociale. Pierre Bourdieu e la filosofia*, a cura e postfazione di Fabrizio Denunzio
- Pierpaolo Cesaroni e Sandro Chignola (a cura di), *La forza del vero. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1981-1984)*
- Gabriel Tarde, *Monadologia e sociologia*, Introduzione e cura di Filippo Domenicali, Postfazione di Maurizio Lazzarato
- Maurizio Lazzarato, *Il governo delle disuguaglianze. Critica dell'insicurezza neo-liberista*
- Gerald Raunig, *Fabbriche del sapere, industrie della creatività*
- Reinhart Koselleck, *Crisi. Per un lessico della modernità*
- Emanuela Miconi, *Il mondo che verrà. Ebrei e zingari: memorie di vite a parte*
- Laurent de Sutter, *Deleuze e la pratica del diritto*
- Dmytri Kleiner, *Manifesto telecomunista*, Saggio introduttivo di Benedetto Vecchi
- Gabriel Tarde, *Il tipo criminale. Una critica al "delinquente-nato" di Cesare Lombroso*, Introduzione cura di Sabina Curti
- Adelino Zanini, *L'ordine del discorso economico. Linguaggio delle ricchezze e pratiche di governo in Michel Foucault*

Fabrizio Denunzio, *Quando il cinema si fa politica. Saggio sull'Opera d'arte di Walter Benjamin*
Vittorio Morfino, *Spinoza e il non contemporaneo*
Franco Berardi (Bifo), *Come si cura il nazi. Iperliberismo e ossessioni identitarie*
Daniel Bensaid, *Gli spossati. Proprietà, diritto dei poveri e beni comuni*
Tommaso Ariemma, *L'estensione dell'anima. Origine e senso della pittura*
Jean-Luc Nancy, *Le differenze parallele. Deleuze, Derrida, Postfazione e cura di Luca Cremonesi e Tommaso Ariemma*
Mariapaola Fimiani, *Erotica e retorica. Foucault e la lotta per il riconoscimento*
Alain Badiou, *Oltre l'uno e il molteplice. Pensare (con) Gilles Deleuze, introduzione e cura di Tommaso Ariemma e Luca Cremonesi*
Massimiliano Melilli, *Scritture civili. Conversazioni sul nostro tempo*
Sandro Chignola (a cura di), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1977-1979)*
Gabriella Romano, *I sapori della seduzione. Il ricettario dell'amore tra donne nell'Italia degli anni '50, Postfazione di Rosanna Fiocchetto*
Margherita Pascucci, *La potenza della povertà. Marx legge Spinoza, Prefazione di Antonio Negri*
Slavoj Žižek, *America oggi. Abu Ghraib e altre oscenità*
Esther Cohen, *Con il diavolo in corpo. Filosofi e streghe nel Rinascimento*
Pippo Russo, *L'invasione dell'Ultracalcio. Anatomia di uno sport mutante*
Agostino Petrillo, *Città in rivolta. Los Angeles, Buenos Aires, Genova*
Enzo Traverso, *Cosmopoli. Figure dell'esilio ebraico-tedesco*
Ubaldo Fadini, *Figure del tempo. A partire da Deleuze/Bacon*
Ervin Goffman, *Stigma. L'identità negata*
Alessandro Dal Lago, *Poltzia globale. Guerra e conflitti dopo l'11 settembre*
Bruno Accarino (a cura di), *La bilancia e la crisi. Il linguaggio filosofico dell'equilibrio*
Alessandro De Giorgi, *Il governo dell'eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine*
Andrea Fumagalli, Christian Marazzi, Adelino Zanini, *La moneta nell'Impero, Prefazione di Antonio Negri*
Félix Guattari, *Piano sul pianeta. Capitale mondiale integrato e globalizzazione, Introduzione di Franco Berardi (Bifo)*
Franco Berardi (Bifo), *Dell'innocenza. 1977. l'anno della premonizione*

Philippe Zarifian, *L'emergere di un popolo mondo. Appartenenza, singolarità e divenire collettivo*
Adelino Zanini, *Macchine di pensiero. Schumpeter, Keynes, Marx, Introduzione di Giorgio Lunghini*
Nicola Pasqualicchio, *Il sarto gnostico. Temi e figure del teatro di Beckett*
Maria Tassinato, *Passeggiando con la mimesis. L'illusione teatrale tra antico e moderno*

Finito di stampare nel mese di giugno 2016
per conto di ombre corte
presso Sprint Service - Città di Castello (Perugia)